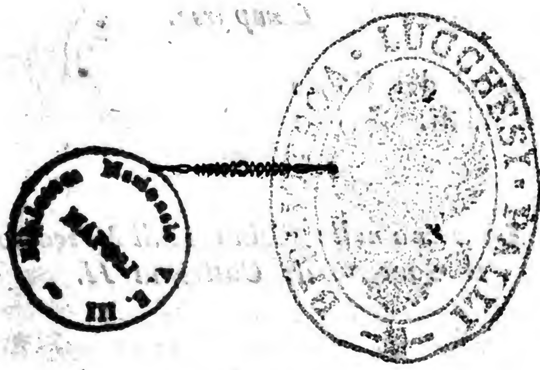
3

IL BARONE
TUMSKI

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

LUIGI MARTA.



NAPOLI
DA' TORCHI DI RAFFAELE MIRANDA
Vicoletto gradini S. Nicandro N. 25.
1833.

PERSONAGGI.

Barone Tumski.
Mattwei.
Giulia.
Giacomo Klingan.
Sabatino.
Medora Skieprischi.
Conte Arnolff.

Comparse.

Servi del Conte
Soldati.

La scena nelle vicinanze di Mosca sotto il Governo di Catterina II.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Interno di cortile con cancello infondo che sporge in una campagna; alla dritta degli Attori adito di nobile casa di campagna; alla sinistra ingresso ad un giardino: all' esterno di esso poggioli di marmo: alla sommità de' piloni, descrizione. — Villa Tumski.

Appena alzata la Tela si vedranno fuori al cancello una donna ed una fanciulla malvestite, le quali suoneranno la campana che ritrovasi ad' uno de' pilastri. Il tocco lo ripeteranno tre volte. - Il tempo è nel cuor dell' inverno e nevica fortemente. Giulia *dalla finestra, indi nel cortile e* detti.

Giu. Dio! ritardano ancora a soccorrere quelle due infelici! mio padre..oh come sono pallidi i loro volti!.. e niuno comparisce!.. ebbene, io stessa... attendete mie care attendete, che ora vi aprirò. (*entra e presto sorte in iscena, corre al cancello, apre e le introduce con tutto il sentimento della compassione*) entrate; non vi renda timide il divieto del padre mio; egli è vero che niuno degl' infelici che a lui si rivolgono lascia pe-

netrare in questo recinto... ma lo stato vostro... il rigore della stagione mi fanno ardita e disubbidiente.

Medo. Il Cielo vi possa rimunerare l'umanità che a noi usate: (*tremeranno fortemente dal freddo*)

Giu. D'onde venite? perchè girare queste campagne in momenti così rigidi?

Medo. La necessità o Signora.. la fame.. la fame risoluta mi fece o muovere alla compassione un mostro, o spirare fuori della sua porta.

Giu. La fame diceste! ah! padre mio, invano ora meco vi adirereste, se giunsi in tempo per salvare queste due infelici! venite; io vi condurrò nelle mie stanze, e colà vi ristorerete.

Medo. Oh nò signora, noi non permetteremo certamente che possiate soffrire il minimo dispiacere per nostra cagione.

Giu. Andiamo vi replico, non pensate a ciò.

Medo. Le nevi sono cessate.. noi ritorneremo a proseguire il nostro camino...

Giu. Ma come lo potete se siete in uno stato..

Medo. Il cielo sosterrà le nostre forze.

Giu. No, io non lo permetterò se prima non sarete almeno in parte ristorate.

Medo. Angelica creatura...

SCENA II.

BARONE *e* DETTE.

Baro. Giulietta! figlia mia voi quì!

Giu. Ah padre, padre mio guardate. Lo stato di esse mi fece scordare i vostri divieti...

Baro. I miei divieti? si è vero! Conosco che non potevi altrimenti operare.

Giu. Ah padre se sapeste! la fama fù quella che le indusse ad affrontare il furore degli elementi...

Baro. Basta così; tosto tutto se le appresti.. va.. entra con loro che si riscaldino, indi fà che mangino; vestile a tuo bel agio quindi io...

Giu. Ah! che il Cielo possa farvi trovare tutte le felicità di questa terra, solo per le umane viscere che avete verso gl'infelici (*gli bacia con trasporto la mano*) questa mano che io bacio sollevò migliaja di esseri, che il resto dell' umanità avea barbaramente scacciato dalla sua presenza, e voi!.. umano, pio, padre di tutti.. oh sì sì, soffritelo padre mio: ho visto tante volte nel mentre che porgevate il dono all'indigente colla mano dritta, vi serviste dell' altra ad asciugarvi delle lacrime, che ad onta della vostra mal repressa volontà a non farle cadere, pure grondavano copiosamente, ed una volta poi, vi rifugiste nel

vostro gabinetto, ove rinchiuso... basta, basta padre mio; io volo a compire i vostri ordini... io vorrei.. andiamo amiche andiamo; io son superba di essergli figlia. (*entra con Medora, e la fanciulla*)

SCENA III.

BARONE *solo*.

Sarà stato tutto il tempo del dialogo della figlia assorto, esprimendo col viso la varietà delle passioni che ella con il suo discorso gli aveva rammentato col labbro della innocenza; e mentre esse partono, egli si volta e la guarda dicendo.

Baro. Oh Giulia! quali sentimenti ti ispirano quelle beneficenze che il tuo, da te creduto padre, prodiga per solo scopo di... (*si copre il volto*) Dio mio! (*con forza di esclamazione*) perchè questo mio cuore, perfido e spietato si cangiò, dopo che io divenni... ah! ambizione ambizione! qual fera divoratrice tu sei! allettevole ti affacci alla fantasia umana! ma misero quell' uomo che lascia affascinarsi dalle tue lusinghiere oppulenze! tu sei una serpe che attira lo sguardo di chi ti rimira, mentre il veleno che rinserri nelle fauci dà morte a chi ti si avvicina. Le voci di pentimento agitano acutamente la mia inquieta coscienza! un giorno, una sola notte non passo della misera mia vita, che turbata

non venga dal mio rimorso! io ridotto mi veggo talmente misero, che la stessa esistenza mi è assai più grave d'ogni crudele supplizio! oh! se lo scellerato prima di spalancarsi un precipizio immergendosi nel primo delitto, bilanciasse al cospetto di esso il peso del castigo, quanta maggior virtù sarebbe sulla terra, e quanti esseri vivrebbero sicuri all'ombra della virtù!

SCENA IV.

Giulia *che ritorna con* Medora *e la* ragazza, *vestita con molta decenza.*

Giu. Padre mio ho ubbidito perfettamente ai vostri ordini; osservate!

Baro. Sì son contento, prevenisti esattamente il mio pensiere.

Medo. Signore, sebbene mai conobbi la necessità dell'altrui soccorso, pure questa volta comincio ad imparare, che l' indigente nan sa quanto sia immenso il piacere del benefattore nel porgere ad altrui sollievo; e in questo giorno per la prima volta posso dire che la vostra adorabile figlia me ne fu maestra.

Giu. Ah! nulla Signora nulla, io non feci che ubbidire agli ordiui del mio buon padre; così il cielo vi rendesse docile e ragionevole quel mostro che vi perseguita e vi affligge.

Baro. Voi avete chi vi perseguita?

Giu. Ah! padre mio se sentiste quali svenre le ha piombate sul capo il perfido Kinglan, voi stesso non lo credereste.

Baro. Egli?

Giu. Quegli quegli; uomo pieno di difetti i più inauditi...

Medo. E forse anche... anche il delitto...

Baro. Io separato vivo da molti anni dal contaggio degli uomini, ma pur direi..

Medo. Per pietà signore non vi lasciate approssimare da un essere capace di calpestare i vincoli i più sacrosanti della natura; voi rifiutate l' avvicinamento di chiunque desioso di conoscervi cerca penetrare fino a voi. che io forse fui l'unica che.

Giu. Oh si mia cara assicuratevi, voi foste la prima che fù accolta nella nostra casa; il mio buon padre non isfugge gli uomini, ma li teme; ed ora conosco dal vostro discorso che egli ha ragione.

Baro. Signora i vostri detti hanno scossi i miei sensi di modo che spinto io vengo a pregarvi di farmi in parte se non in tutto il dettaglio delle vostre sciagure; chi sa che non possa giovarvi.

Medo. Sono pronta a narrarvi una storia per me di lacrime, e per voi affliggente; ma..

Baro. Ma che, spiegatevi! ho capito. Giulia figlia mia, va nelle tue stanze, e teco con-

duci questa fanciulla ; noi dobbiamo esser soli.

Giu. Come vuole il mio papà; venite bella fanciulla venite ; (*si avviano*) Come vi chiamate ?

Rag. Felice.

Giu. Oh ! è bellissimo il vostro nome, andiamo. (*entrano*)

SCENA V.

Il Barone *e* Medora.

Baro. Eccoci soli ; ora potete liberamente e senza niuna tema parlare di quanto concorre a rendervi infelice.

Medo. Ascoltatemi attentamente o signore e conoscerete quanto sia ingannevole l'apparenza dell' uomo. Io nacqui in Pietroburgo figlia di Imperial Magistrato, ma la trista mia sorte mi privò de' genitori fin dall' età più tenera ; fui educata da un zio materno, il quale ebbe grandissima cura di me, procurandomi un educazione qual si conveniva alla mia condizione. Giunta all' età di diciannove anni per sua volontà venni unita in matrimonio a Giovanni Skiepriski , Architetto de' luoghi Imperiali, dal quale impiego egli percepiva un soldo di 5000. rubli annui, oltre una piccola fortuna, errario paterno; fra questi vi era quella casa di campagna che ora alberga lo scelleraro Giacomo Kinglan ;

fin dal dì della nostra unione ci stabilimmo in questi contorni, essendovi in essi, come conoscete il luogo della Czarskoe Selo-villa Imperiale, dovendo egli sempre accudire ai riatti della magnifica casa. La nostra attuale Imperatrice con calore a lui ne raccomandava la proprietà della stessa. Scorsi otto anni che io era madre di Virginia... ah! figlia, figlia mia! tu tu siedi certo nella gloria celeste! deh perdona la madre tua. (*piange*) Linfelice mio marito venne colpito da un fiero malore apopletico percui divenne inabile al suo impiego. Si scagliarono allora i suoi malevoli, e lo privarono di quel posto; non avemmo mai anima sensibile che occupata si fosse di lui, onde ottenere un soldo di ritiro, se non che questo malvaggio che un giorno, all'infermo mio consorte si presenta dicendogli essere stato incaricato da alto personaggio di assisterlo nella sua malattia e fare un giorno vendetta per lui contro i suoi nemici. Il credulo mio sposo l' accolse come un padre, e fin da quel giorno tutta la mia casa da lui dipendeva; scorsi appena sette mesi che egli vivea con noi, chiese una considerevole somma a mio marito, il quale ciecamente glie l' affidò, e questa gli servì per un viaggio nell' Italia che durò sei mesi.

Bar. (Egli in Italia ?)

Med. Per trè intieri anni ancora lottammo colla morte; al finir di questi l' inferma esistenza di mio marito ebbe fine lasciandomi nelle lacrime e nel dolore. Il mio Giovanni che mi amò sempre teneramente, credè nel perfido suo amico un secondo padre alla mia Virginia, destinandolo amministratore del poco che erami rimasto; indussi il moridondo a formare un istrumento che ne assicurasse la custodia, egli acconsente e tosto s'invia persona per rinvenire un notajo, ma fatalmente all' arrivar di questi, era spirato il mio povero consorte. La desolazione, e le lacrime fecero sì che a tutt' altro si badasse fuorchè all' istrumento. Cessati i giorni di pianto voleva carpire dalle mani di questa belva feroce i miseri residui delle mie sostanze, ma l' infame divertiva il discorso ogni qualvolta io ne parlassi: un giorno mi sorprende gettandosi a piedi miei, e piangendo mi manifesta l' impura fiamma, dalla quale veniva predominato; mi adirai; lo scacciai dalla mia presenza imponendogli di uscire all'istante di casa mia, non volendo accogliere un oggetto che oltraggiava l'onor mio, e la memoria di un onesto consorte che lo avea chiamato amico.

Baro. Saggia fù la vostra condotta in quella circostanza.

Medo. Inutilmente; quanto mi adirava tanto più incalzanti erano i suoi detti: e vissi così tormentata dall' amore di quel perfido per lungo tempo; ma...(*si copre il volto*)

Baro. Vi compiango.

Medo. Non contento l' empio insidiatore della madre, che tentò un giorno rapirmi l'onore della mia Virginia, la quale appena toccava il terzo lustro.

Baro. Quale attentato!

Medo. Fin da quel dì divenne un disperato; egli era preso dalla più violenta passione, ed' io.. io era divenuta per lui oggetto di disprezzo. Perduta ogni speranza di sedurmi la figlia abbandonossi fieramente al giuoco, nel quale consumò i miseri avanzi delle poche mie sostanze. Un anima pietosa venne a farmi nota l'imminente mia ruina, e l'infame sua condotta; cerco conoscere lo stato della nostra posizione, e trovo che noi lottavamo colla miseria, avendoci tutto involato. Signore esaminate voi quale io potessi divenire in quell'istante, presa dal più violento dolore.

Baro, Il caso vostro a ragione tale vi rese.

Medo. La morte per me era la minor cosa che io temessi in quei terribili momenti.

Baro. Ed egli..

Medo. Ed egli mi risponde con volto da ve-

ro assassino; in sette anni di vostra sussistenza oltre a quello che avevate vi ho aggiunti mille rubli de' miei. E la mia casa? soggiungo; vi erano gravi debiti mi risponde, e ne riserbo i documenti; me desolata esclamai! pagherai col tuo sangue il dolore e la miseria che rechi a quella sfortunata mia figlia. e l'infame allora ardisce propormi in quel momento di porgere la sua destra in consorte alla mia Virginia; io divenni cieca, me gli avvento, mia figlia accorre, avendo frà le mani un pezzo di marmo lavorato, che mio marito poggiava sulle sue carte; egli crede che la meschina volesse offenderlo con quello, gliela toglie e le vibra un colpo alla tempia che la restò estinta.

Baro. Ah scellerato!

Mcdo. Alzo allora i miei gridi, domandando l'ajuto della giustizia, ma l'iniquo mi lega un fazzoletto alla bocca, minacciandomi che se avessi seguitato a far strepito, egli stesso accusata mi avrebbe alla giustizia, di avermi ritrovata a commettere il delitto. Spaventata da si terribile minaccia, e nuda di testimonj a provar la mia innocenza, venni assalita da violenta convulsione, la quale mi tenne priva di sensi fino al dì seguente; appena

riautami chiedo della figlia mia, ma l'infame mi dice . ho a tutto riparato e tu devi a chiunque domanda della figlia rispondere che ella è presso de'suoi parenti in Polonia ; se altrimenti saranno le tue affirmative ricordati che la tua morte è pronta. Quest'ultima minaccia talmente mi avvilì , che da quel giorno guardai il letto per lo spazio di nove mesi.

Baro. E come ora siete fuori della vostra casa ?

Medo. Ancora inferma si presentò a me un uomo, che io ignorava chi fosse, e imponendomi di sortire dalla mia abbitazione, mi disse di essere spirato il tempo che mi venne accordato da lui allorquando ne avea fatto l'acquisto, e mal sana quale allora mi era, dovei uscirne accontentandomi di una misera stanza che quell' inumano mi aveva a bella posta preparata nel vicino villaggio.

Baro. Ed egli rimase in essa ?

Medo. Col pretesto di doverne fare la debita consegna al nuovo proprietario, promettendomi un assegno capace da non farmi mancar nulla; la mia malattia si prolungò ancora per più mesi , egli mai lasciossi vedere da me ; da giorno in giorno il suo assegnamento diminuiva, finchè più non viddi neppure il messo. Oggi compio-

no sette mesi da che vivo isolata, e la sola mia compagna fù sempre la miseria e l'afflizione; tutto ciò che mi rimaneva mi tolsi per vivere e sostentarmi con quella fanciulla che è pur figlia sua; ma scorreva il secondo giorno che a noi mancava di che sostenerci, allorquando risoluta mi partii sfidando tutto il furore degli elementi, ed alla casa di quell' iniquo mi dirigeva, allorquando stanche, e sfinite innanzi al vostro cancello eravamo per soccombere, ma il Cielo m'ispirò di suonare quella campana per ritrovare de' cuori sensibili alle mie sventure.

Baro. Ma, sento le ruote.. il calpestio de' suoi cavalli.. forse.. sì è lui. Signora scusate compiacetevi di entrare da mia figlia, ella vi terrà ottima compagnia. Io ho bisogno di ricevere persona che arriva, percui la vostra presenza...

Medo. Mi ritiro per ubbidirvi. (*parte*)

SCENA VI.

CONTE ARNOLF *che arriva seguito da due servi, uno con valigia e* DETTO.

Baro. Mio amico.. (*va all' incontro di lui e l'abbraccia*)

Con. Mio caro Barone.

Baro. Ho distinto perfettamente il cammino de' vostri animali.

Con. Che tempo diabolico! La neve mi ha lasciato poco da quì discosto.

Baro. Entrate; potete liberamente dirigervi al solito appartamento(*ai servi che entrano*) Io non vi avrei atteso così presto; che vuol dir ciò?

Con. L'Imperatrice sapete quanto di rado si porta in questa sua delizia; e pure, ieri sera mi arrivò notizia che ella sarebbe qui in questa giornata, e siccome per dovunque ella vada vuole sempre che uno della mia carica la preceda, a me questa volta è toccato secondo il nostro turno ed ecco la ragione come sia stata inattesa la mia venuta: per altro vi prego mio caro Barone se mai giunge qualche avviso dalla corte, avvertite la vostra gente a farmelo immediatamente sapere.

Baro. Sono oltremodo contento di questa inattesa sorpresa! potevate però secondo il solito farmene un cenno.

Con. Domando perdono mio caro amico, co-

me ciò fare se.. il desiderio di vedervi più.

Baro. Capisco: potrebbe ancora premurarvi per esempio qualche altro oggetto che noi forse..

Con. Siete troppo avveduto per potervi nascondere quanto o tosto o tardi deve essere di perfetta vostra conoscenza.

Baro. Spiegatevi.

Con. Fuori le cerimonie; io amo svisceratamente Giulietta, e senza la minima esitazione ve ne faccio la richiesta; voglio sperare che indegno non mi ritroverete della di lei mano.

Baro. Io onorato vengo per lei ad una tale richiesta che.. ma, ella sa le premure che avete per essa?

Con. Le ignora affatto. Ma io conoscendo la di lei docilità e la sua educazione, credei inutile consultarne il cuore giacchè chi agisce per proprj principj non puole che amare e sottomettersi a ciò che bramano i suoi maggiori.

Baro. Si, è vero.. ma ella è.. però.. io non vorrei dispiacerle.

Con. Avete ragione! io fui lo sconsigliato; e voi o Barone siete il vero modello dei padri.

Baro. Nulla mio caro amico, a tutto per voi son presto, pur che..

Con. Ella non si sacrifichi alla vostra volontà imponendole divenir mia: ah! ami-

co vero della altrui felicità, io vi ammiro.

Baro. Il Cielo tolga dal mio cuore la minima idea di quanto possa affliggerla; così potessi far dei felici, veramente felici!

Con. Eh! mio caro Barone; la fama dell' ottimo vostro cuore risuona già per tutta la Russia; non abbisognate di pruove maggiori onde caratterizzarvi.

Baro. Voi dunque credete?..

Con. Come porlo in dubbio?

Baro. Ma non leggete quì! (*si tocca il cuore*).

Con. Il cuore alle volte ci tradisce nel più bello della nostra vita.

Baro. È vero! è vero!

SCENA VII.

GIULIETTA *e* DETTI.

Giu. Mio caro papà. Signore bene arrivatò. (*gli fa riverenza*)

Con. Ben trovata amabilissima madamigella.

Giu. La colezione è pronta;

Baro. Bene, noi verremo; andiamo mio caro Conte.

Giu. E quelle due donne padre mio..

Con. Come, avete ospiti? e donne?

Baro. Esse sono due vittime! fate che restino, forse.. andiamo amico; conoscerete un vero bersaglio delle umane vicende. (*entrano e cala la tela*).

Fine del 1. *Atto.*

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Gran sala nella casa del BARONE. *Quattro porte laterali con ricche cortine; porta in fondo pratticabile. Camino o Stufa ad uno de' lati della sala. Tavolini e sedie.* BARONE *ed il* CONTE *in istretto colloquio.*

Con. Voi non ignorate che a Catterina nulla sfugge? ella è la vera fonte della felicità de'suoi popoli. Ebbene, quanti anni or sono che viaggiando nell' Italia l'infelice Principessa Astruoff fu assassinata da un postiglione e che l' assassino mai potè esser rinvenuto?

Baro. (*si turba all' eccesso*) (Ah! Dio! che ascolto!) Io ignoro affatto quanto ora mi narrate.

Con. Ebbene: sono ormai scorsi diciassette anni, da che fù commesso tale misfatto. Ora soltanto la Sovrana chiese se era stato punito il malfattore. Alla sua richiesta niuno seppe rispondere, ed ella ripigliò: E simili delitti vanno impuniti?

Baro. (Io mi sento opprimere il cuore!)

Con. E ciò detto nulla più ripetè su di tale oggetto, ed ordinò che si approntasse per la di lei partenza.

Baro. E deducete da tutto ciò ?..

Con. Che ella sappia certo ne' suoi stati il malvaggio, e ne conosca ancora il luogo della sua dimora.

SCENA II.

MATWEI *frettoloso con lettera in mano*, e DETTI.

Matt. Con permesso signor Conte !

Con. Si servino pure.

Baro. (*Si alza e viene avanti*) Che avvenne ? che mai ti turba cotanto ?..

Matt. (Ah ! siamo perduti) (*sotto voce*)

Baro. (Ma come? in qual modo ?)

Matt. (Ormai fa duopo abbandonare questi luoghi e per sempre !)

Baro. (A quale oggetto ?)

Matt. (Tenete, questa lettera, ve l' invia Giacomo Kinglan. Il servo che l' ha portata dissemi a voce che bilanciate seriamente le espressioni che la stessa contiene, se non volete fabricare la vostra ruina con rifiutare ancora di riceverlo.(*gli porge il biglietto che il Barone scorrerà rapidamente*)

Baro. (E tutto ciò ti affanna ?)

Matt. (Non m'inquieta l'idea di un pericolo fondato sù de' sospetti soltanto e senza pruova che potessero avere su di noi, ma bensì..)

Con. Barone! permettete che io mi ritiri per poco, dovendo dar qualche commissione ai miei servi.

Baro. Si mio amico, giacchè anch'io debbo.. (*parte il Conte*)

SCENA III.

MATWEI *e* BARONE.

Baro. Lasciami prima rilegere questo foglio (*legge*) » Signor Barone!! » con due punti ammirativi!

Matt. Comincia con molta ironia questo novello galantuomo.

Baro. (*siegue a leggere*) » La di lei ostinatezza a non volermi ricevere è cosa
» che devesi ben bene calcolare; e giacchè
» se io fossi il solo che non potrebbe ottenere l'alto onore, .. l'alto onore, mi capisce » con interpunzione! è ripetuta la frase due volte!

Matt. Queste espressioni.. quelle del suo servo.. maggiormente mi allarmano e mi fanno certezza il sospetto.

Baro. (*rilegge*) » L'alto onore di avvicinarla; giudicherei che la mia persona
» è indegna di presentarsi ad un personaggio della sua qualità; ma ella o signore rifiuta mostrare il suo volto perfino agli accattoni che a casa incontra
» innanzi al suo cancello, correndo a rinchiudersi per intiere settimane nel suo

» gabinetto; ciò fa solo chi potrebbe de-
» stare del sospetto al governo. Io non in-
» tendo far altro che attestarle la mia
» amicizia e attaccamento, che allorquan-
» do mi ascolterà son certo che comince-
» rà a conoscere, che l' uomo che ella ri-
» fiuta potrebbe divenirle fatale.

Matt. Che potrà mai conoscere costui dei fatti nostri?

Baro. (*siegue a leggere*) » risolva su di
» ciò colla massima sollecitudine e gradi-
» sca le proteste di chi si firma. Giacomo
Kinglan. (*il Barone resta assorto*).

Matt. Eh! quì non vi è tempo da perdere; converrà farlo venire e sentire che diavolo ha in corpo che tanto minaccia e ci spaventa. Ma, se egli potesse sapere.. (*Si volta intorno*) la più picciola parte de' fatti nostri, gli prometto sù i miei baffi di ricordarmi i primi anni della eroica mia carriera, e con uno de' miei soliti.. (*accenna dare un colpo*)

Baro. Cessa.. tralascia queste idee di sangue, e rammenta.. che noi siamo due..

Matt. Vecchi forse? ah! la sbaglia se lo suppone! se si sono imbiancati i capegli, ingrinzita la pelle, il coraggio veh, nò al certo; e il mio braccio è ancora più fermo di quando aveva venti anni. Intanto che pensi? coraggio. Egli vuol parlarti: ebbene che venga. Ma a tutti i suoi discorsi, io voglio essere presente.

Baro. Sì, che si ascolti! Io vedrò intrepido questo nemico della mia pace. Dammi da scrivere.

Matt Ecco tutto. (*accenna il tavolino, il barone va vicino lo stesso e scrive*)

Matt. So per altro che sia un fiero giocatore; se il destino ha fatto che egli sapesse la vera storia de' fatti nostri, con una somma si potrebbe farlo tacere; alla vista dell' oro ognuno cede amico mio.

Baro Ah! è vero! metallo abbominevole! (*chiude la lettera e gliela porge*)

Matt. Si eh? era meglio dunque che noi vivessimo.. basta basta. Vado a mandargli questo invito, dal quale temo la nostra caduta.

Baro. Cessa dal prevederci sinistra la sorte! E tu non allontanarti un istante.

Matt. Oibò non vi è pericolo; e poi se anche lo facessi, queste rughe, questi baffi potrebbero darmi a conoscere ad alcuno? (*avviandosi*) È troppo vero che per un uomo timido, se si move una foglia sù di un albero, pare a lui che sia una squadra che viene a ligarlo.

Baro. Se colui sa come ho in poter mio questa possessione!..ed il modo col quale l'ho aquistata!.. avendone scoperta l'origine nel tempo del suo viaggio nell Italia.. egli potrebbe formare la totale mia ruina! Eh! quanto amara mi costi opulenza abomi-

nevole! Il mondo tutto desidera sdrajarsi ne' molti tuoi agiamenti, nel tempo che io ti esecro, e ti maledico. Oro!.. oro! Tu altro non sei che un *ente immaginario*! allorquando ti rimiro veggo cangiarti in una serpe che avveleni ogni mia ideale serenità! e quell'uomo che ripone in te solo lo scopo d ogni passione umana, ti rende all' altrui cupidigia a prezzo di sangne.

SCENA IV.

GIULIA *e* DETTO.

Giu. Padre mio avete dimenticato che quella signora con quella fanciulla sono tutt' ora nelle mie stanze?

B*aro*. Ah! si è vero!

Giu. Mi ha tanto interessata; raccontandomi tutte le sventure che ha sofferte..e..

B*aro*. Le conosco anch'io; a me pure ne fece un quadro compassionevole.

Giu. Avete inteso quanto sia infelice?

B*aro*. Eh! non è certamente ella la sola che soffre su questa terra.

Giu. Oh ma quella meschina pare che lo sia al di la d' ogni credere.

B*aro*. Va, teco qui le conduci che io ora le appronto un piccolo soccorso.

Giu. Sì padre mio che il Cielo vi faccia veramente contento. (*entra ebra di piacere*)

SCENA V.

BARONE *solo.*

Baro. Contento! ah! non è possibile! questa mano di ferro che tutt'ora mi opprime il cuore, non si stancherà da me che colla mia morte!

SCENA VI.

GIULIA, MEDORA, *la* FANCIULLA, *e* DETTO.

Giu. Venite, venite che il padre mio stà quì attendendovi per dirvi addio.

Baro. Signora questa borsa è un piccolo dono che io fò al vostro bisogno non è certamente.. (*il B. è per porgere la borsa*)

SCENA VII.

CONTE *dalle sue stanze e* DETTI.

Con. Bravo, bravo Barone, sempre pietoso, sempre benefico verso gli oppressi! (*il Barone presto ripone la borsa*); il vostro cuore è veramente lodevole. Eh! beata voi Madamigella se avrete i sentimenti del padre vostro.

Giu. Eh Signore, non ho certamente il cuore del buon padre mio, perchè non ho i suoi mezzi, altrimenti proverei anch'io tanti piaceri ch'egli si procura sollevando gl'infelici.

Medo. O nò nò, non la credete o signore, ella nel coprirci con queste sue vesti ver-

sava un fiume di lacrime dicendo, e perchè non sono Catterina per togliervi alle persecuzioni, ed alla miseria che vi ha fabbricate uno scellerato!

Giu. Signora.. oh no, non è vero, io non piangeva.

Con. Voi perseguitata da chi vi ha ridotta in uno stato di miseria!

Medo. O signore, non cercate di ciò che affliggerebbe il vostro spirito col racconto soltanto delle mie sventure. Voi non potreste ripararle.

Con. E che sapete voi? perchè non posso io ripararle?

Medo. Il signor Barone sa tutta la catastrofe delle mie afflizioni; egli o signore potrebbe narrarvi quanto mi accora, e distrugge i miseri miei giorni.

Baro. Amico la presenza della fanciulla non permette simili narrative; la signora si fermerà qui l'intiera giornata, e ad ora comoda ella stessa vi racconterà tutto per appagarvi.

Con. Ottimamente: vi compiacerete di quanto dice il Barone?

Medo. Mi sono leggi i suoi voleri; egli è il mio benefattore.

Baro. Ritiratevi nuovamente nelle stanze di Giulia.

Medo. Vi ubbidisco o signore: voi siete l'uomo che oggi è tutto per me sulla terra.

Giu. Venite, venite meco. (*la fanciulla bacia la mano al Conte e al Barone e partono*)

SCENA VIII.

CONTE *ed il* BARONE.

Con. Che fisionomia interessante che ha quella donna.

Baro. Più interessanti ancora sono le vicende della sua disavventura !

Con. Infine, posso almeno conoscere chi ella sia ?

Baro. Ella fù madre e moglie vedova, indi di nuovo madre e non più moglie, ora un essere miserabile ; mentre chi trionfa sulla sua sciagura, assume nel mondo l' aspetto dell' uomo onesto, e forse anche quello di virtuoso !

Con. Quai profondi misteri contengono i vostri detti !

Baro. Misteri terribili ; misteri di sangue !

Con. Che ascoltai ! e voi.. (*a voce alta alzandosi dalla sedia ove è a sedere*)

Baro. Non a'zate la voce...

Con. E chi è la scellerata creatura che di tanta reità fu capace ?

Baro Non tarderà molto e qui la vedrete.

Con. Quì, in questi luoghi ! nella vostra casa colui !

Baro. In casa mia.

Con. E l' uomo virtuoso lascia penetrare l'a-

bominato ove egli ne calpesta il terreno!

Baro. Eh! amico! basta così... non rammentarmi ciò che mi è forza eseguire.

Con. A qual fine, perchè? È vi possano essere ragioni..

Baro. Le più interessanti, sappiate che son già tre anni da che costui m' importuna a voler contrarre meco una amichevole relazione, e ciò cominciò appena che egli ritornò da' suoi viaggi i quali formarono una parte della totale rovina di quella meschina donna. Io non mai volli acconsentire a ricevere un uomo la di cui condotta equivoca, si affacciava alla mia coscienza, giachè io vivo a me stesso ritirato nel seno della mia famiglia, lungi da ogni commercio degli uomini, rinunzio alle frivole etichette sociali. Sembreranno troppo severi i miei principi, ma io...

Con. Li conosco per prova; io non posso che applaudirvi già che da questi stessi, mi ravviso non poco fortunato che gradiste la mia amicizia a preferenza degli altri.

Baro. Il cielo volle farmi non picciolo dono concedendomi l' affetto di quell' uno che io apprezzo al di sopra d'ogn'altro.

Con. E perchè so valutare le affettuose vostre espressioni, io mi risolsi a chiedervi in consorte l' amabile Giulietta la quale forma una gran parte dell' occupazione dello spirito mio, che se minore fosse l' età

mia, mi supporrei di lei innamorato alla follia.

Baro. Ed' io ve l' accordo di buon grado giacchè veggo in voi la di lei futura felicità.

Con. M'ingegnerò onde farla contenta dello stato mio.

Baro. Essa non puole che benedire il cielo se le concesse in consorte un uomo che le acquisterà gloria e fortuna. Anzi.. prima di tutto che si chiami e se le dia questa consolante notizia (*si alza e suona*) avremo tempo a sufficienza per proseguire l'interrotto nostro discorso.

SCENA IX.

GIULIETTA *dalle sue stanze*, *e* DETTI.

Giu. Padre mio chiedete di me?

Baro. Appunto.

Giu. Eccomi ai vostri ordini.

Baro. (*da un occhiata al Conte che la guarda con compiacenza*). Rispondimi senza vergogna e colla solita tua ingenuità. Dimmi, saresti inclinato a prender marito? (*Giulietta abbassa la fronte con rossore*). Dunque non mi rispondi?

Giu. Padre mio!...

Baro. Padre mio che cosa? prosieg ui? Vuoi o non vuoi maritarti?

Giu. E dovrei abbandonare il mio caro papà!

Con. No che non l'abbandonerete.

Giu. Se divento moglie d' un altro certamente mi costringerà a seguirlo, e dite che non l' abbandonerò.

Baro. Giulietta, mi ami tu?

Giu. Quanto amo me stessa, la mia vita, gli occhi miei.

Baro. Bene se ami tuo padre devi prendere uno sposo. Certamente sempre nello stato nubile non dovrai rimanere.

Giu. Ma chi è poi quella che la mattina vi porterà il Thè nel letto? chi vi farà le tante carezze che ora vi fa la vostra Giulia? quì in questa nostra casa non vè altra donna fuori di me!

Baro. Non dubitare; mi resterà la compagnia di Mattwei; anch' esso mi ama teneramente.

Giu. Quello è tanto brutto! allorquando lo sognai mi spaventò terribilmente; e poi egli è quasi vecchio; la notte è sempre inquieto, soffre tanto!

Baro. Io non sono meno giovane di lui; basta lasciamo da parte Mattwei, e rispondimi a tuono. Vuoi o non vuoi prender marito?

Giu. Ma il marito che cosa mi farà più di voi?

Con. Ah! ah! ah! è graziosa la domanda! nulla madamigella; vi amerà quanto il padre vostro; sarete a parte di tutti i suoi

piaceri ;.. avrete il comando della casa ; infine diverrete..

Giu. Una donna maritata ?

Con. Giusto , una donna che ha marito.

Giu. E vuol dire tutto questo ?

Con. Che avrete preso un posto nel mondo.

Giu. Ma voi...

Baro. Che cosa ?

Giu. Mi avete sempre detto che il mondo è tanto cattivo , pieno di uomini perfidi e scellerati !

Baro. Tu non incontrerai certo uno di questi. Quello che ti desidera pensa esattamente come tu ; ama assai la virtù , e...

Con. E perseguita accanitamente gliniqui: compiange l' uomo traviato, ma abborre il delitto, e la menzogna ; e allorchè pronunzia la sentenza di qualche reo...

Giu. Dunque questi è un magistrato ?

Baro. Appunto.

Giu. In consequenza non puol' essere altri, che...

Baro. Chi mai ?

Giu. Là.. (*accenna il Conte*)

Baro. Chi ?

Giu. Eccolo là il Conte. (*abbassa la testa*)

Baro. Noi non abbiamo detto che era egli.

Giu. Si ma me lo avete fatto comprendere !

Baro. Dunque se l' hai capito rispondi a tuono alle nostre domande..

Giu. Oh ! con lui si ; e con nessun altr' uomo del mondo.

Baro. Oh! finalmente! sei contenta?

Giu. Se me lo avreste detto prima padre mio, non avrei fatto tante nojose domande.

Baro. Dunque da questo momento rispettalo come tuo consorte.

Giu. E quando si faranno gli sponsali? dimani? questa sera forse? almeno ditemi il giorno.

Baro. Vai troppo in fretta Giulietta mia.

Giu. Uno mi dice che vado troppo in fretta, l'altro ride! oh! sapete che cè di nuovo? per parte mia era meglio non dirmelo!

Baro. Via via non andare incollera. Si faranno al più presto possibile.

Giu. Oh! ora son contenta. Posso ritirarmi?

Baro. Sì va pure.

Giu. Mio caro papà (*gli bacia la mano*) signor Conte.. o nò! signor Consorte, me le inchino (*si avvia e poi torna*). Ma patti chiari; io voglio sperare che mi farà venir spesso a veder papà.

Con. Certamente. E sempre che vorrete.

Giu. Ora sono contentissima (*parte ond' è venuta tutta ilare*).

SCENA X.

CONTE *ed il* BARONE.

Con. Ella è veramente degna dell' altrui ammirazione; quella semplicità è per me incantevole!

Baro. È pur bella la vera innocenza!

Con. Ma è vostra figlia!

Baro. Nò..non .vingannate..

Con. Eh! ben lo veggo. Ma ditemi o Barone; nacque ella in Russia?

Baro. (*si turba*) Quale domanda! (*da se*)

Con. Dunque come si chiamava, ed a qual famiglia apparteneva la defunta vostra consorte?

Baro. (Questa richiesta m' imbarazza!) vi dirò.. ella.. non era precisamente Russa, ma fù allevata in Warsavia.

Con. In conseguenza la di lei famiglia non è certamente in questi stati?

Baro. No, essa vive in Londra.

Con. Ove vi tratteneste per molti anni, secondo mi narraste altre volte.

Baro. Certo io vissi lungo tempo in quella rinomata capitale.

Con. Ma il luogo preciso ove ella ebbe i natali, io bramo conoscere principalmente; giacchè dovendo ella divenire mia sposa è giusto che io sappia...

Baro. Giustissimo..ma..è meglio discorrere in appresso su di questo riguardo, proseguiamo la narrativa di quella sventurata gentildonna che ritrovasi...

Con. Nò Barone mio, perdonate; è assai di maggiore interesse per il mio cuore, questa' narrativa che quella.

Baro. Ma, a che serve il sapere ove ella nac-

que e chi le fu madre, conoscete il genitore che ve l'accorda in moglie, e questo, scusate, mi pare che potrebbe bastarvi per ora.

Con. Nò, v'ingannate! vorreste che sposassi una fanciulla i di cui parenti si ristringono tutti nella persona vostra soltanto! Infine...

Baro. Ella nacque in Italia; e propriamente in Roma.

Con. Questo va bene; e la sua parentela?

Baro. Non la conobbi. (ah! che dissi!)

Con. Come! sposaste una donna che vi occultò la sua famiglia, la sua condizione!

Baro Amico.. voi m' imbarazzate..

Con. Eh lo veggo!

Baro. (Non mi riconosco allorquando devesi mentire!)

Con. Io non sono persuaso di quanto mi asseriste; scusate la mia lealtà, io non intendo dare alcun passo definito se prima non mi date su di lei tutti i schiarimenti necessarj. Qui ormai comincio a leggervi un qualche mistero.

Baro. Mi sorprende non poco il vostro discorso signor Conte.

Con. No, la sorpresa maggiore è la mia; i vostri ripieghi me ne additano il dubbio. Infine, aveste moglie?

Baro. (*con imbarazzo*) (Cielo che rispondergli! (*da sè*)

Con. E proseguite a tacere!

Baro. (*corre e l'abbraccia*) Amico, perdonami se celai finora la verità, essa è figlia! ah!..

Con. Comprendo tutto, basta così; ella è certamente un qualche frutto di giovanile debolezza, via che serve tenerlo maggiormente celato. Siamo uomini mio caro Barone, e quanto meno l'aspettiamo ce ne arriva una di nuovo, basta basta non voglio conoscere altro; ella diverrà egualmente l'oggetto di tutte le mie affettuose cure.

Baro. Ma io...

Con. Avete adempito al vostro dovere, ed io impongo all'amicizia di non tenermi più discorso su di ciò. Piuttosto proseguite la narrativa sù di quella signora che mi ha ispirato non poco interesse a suo vantaggio.

Baro. Ebbene, farò come volete. Eccomi di nuovo sul discorso di Giacomo Klingan. Io mai permisi la venuta di quest'uomo in mia casa, facendomi restio a ciò la sua cattiva condotta a causa del giuoco: Io non mi era ingannato, giacchè questa mattina rilevai dalla signora Skiepriski qual mostro d'inumanità egli sia: E fecemi risolvere ad invitarlo a quì venirne, il solo scopo di potermi adoperare seco lui per il vantaggio di quella meschina. Ecco per-

chè viene nelle mie soglie colui che è degno solo dell'altrui disprezzo. Ma, amico, l'umanità c'impone le tante volte a dimenticare il proprio per l' altrui vantaggio.

Con. Per questa causa fate che ne venga anche più presto o mio amico; chi procura l'altrui bene, non sacrifica mai abbastanza.

Baro. Io dovrei abrividire all' aspetto d'un uomo asperso di sangue...

Con. Che! egli colpevole di un qualche delitto.

Baro. Delitto ?.. no, forse.. m' ingannerò.

Con. Inutilmente cercate celarlo a me; e se è vero che egli ne và impunito, mi sorprende in voi di vedere le ricerche di scusa onde deludere la giustizia! Barone i vostri detti potrebbero indurmi a costringervi onde mi palesiate quanto è di vostra conoscenza per vendicare i dritti dell' umanità oppressa; ma siete mio amico; mi contento che per ora mi diciate quanto basti per formarmi un idea sull'equità di quest' uomo. Il Cielo tolga che la vigilante giustizia delusa ne venga da qualche suo misfatto;io tremenda la piomberò sul suo capo.

Baro. Vi basti per ora conoscere, che egli è autore della morte.. (*si volta intorno*) di una innocente la quale dopo di averlo,

tolto alla miseria.. egli . mille volte più spietato d' una fiera..

Con. Proseguite. (*con premura*).

SCENA XI.

MATWEI *che arriva e* DETTI.

Matt. Arriva il signor Klingan .

Baro. (*con sorpresa*) Egli stesso! (qual palpito mi assale al solo suo nome !)

Con. Barone , che avvenne ! voi cangiaste affatto di colore.

Baro. Io..possibile..e qual ragione dovrebbe farmi. ..

Con. Eh ! voi non sapete interpretarvi.

Baro. (Che mi fossi manifestato!)(*da se*)

Con. La presenza dell' uomo malvaggio al cospetto del virtuoso , scuote le vostre fibre , e fanno tali cangiamenti nel vostro volto,da fermarvisi qualunque aliena persona.

Baro. (Dio, che terribile momento?) amico se mai la sua vista vi turbasse, ritiratevi liberamente.

Con. Nò nò, anzi vi prego permettermi di rimanere onde conoscere da vicino uno di quei tanti che onorano il nostro secolo colla larva della virtù nel viso.

Baro. (A qual cimento io vado esposto !)

SCENA XII.

KINGLAN, MATTWEI, e DETTI.

Kin. Permette finalmente il signor Barone che io possa venire ad offrirgli l' omaggio della mia servitù? (*dal fondo della sala*)

Baro. Siete troppo obbligante o signore!

Kin. Mi fece importuno la brama di poterla conoscere da vicino e dirle..(*sotto voce*) (mandate via costoro!)

Baro. (*con dignità*) (Non lo posso.)

Con. (Vi sono frà loro de'misteri! pare che si conoscano!) (*da se*)

Matt. (Ha una faccia niente diversa dalla mia;noi altri camerati abbiamo un odorato sopraffino per ravvisarci a prima vista.

Kin. Signori miei con loro buona licenza mi prendo anch'io una sedia. (*la prende e siede in mezzo,mentre il conte farà mostra disorpresa*) oh! così pare che si passa un ora della vita più comoda che lo stare all' impiedi.

Con Possibile, che una sedia vi fa passar comoda la vita! convien dire che forti ragioni vi tengono afflitto lo spirito per farvi bramare un sollievo momentaneo.

Kin. Signore è troppo severa la vostra filosofia morale, se da una lieve espressione, la quale viene innocentemente profferta da ogn' uno, voi arrivate a rilevarvi una sorgente di principi sinistri.

Con. Eh alle volte la sbaglio difficilmente.
Kin. Dunque.
Con. Basta così. (*e si rivolge al barone*)
Kin. (*Si volta e senza parlare chiama Mattwei dicendogli a bassa voce*) (Sapessi dirmi chi è questo signore?)
Matt. (È un uomo terribile: egli rileva dal viso di chi se gli presenta d'innanzi la prima volta, quanto abbia operato nel corso della sua vita.)
Kin. Ed' il tuo padrone lo tiene in casa sua? (*si rimette*)
Matt. (Padrone! il fistolo che ti colga!) (*si ritira*)
Con. E così? abbiamo cessata la nostra conversazione?
Kin. Niente affatto dal lato mio.
Con. So che avete viaggiata l' Italia.
Kin. E tutta. Anche il signor Barone l' ha scorsa, e vi si è intrattenuto non poco tempo, in Napoli specialmente.. in quella popolata Capitale egli fece lunghissima dimora, non è vero signor Barone? (*ironico*)
Baro. Verissimo. (*con soprassalto d' affanno*)
Con. Mai mi diceste di conoscere quella città Barone.
Kin. Come è possibile? figuratevi io so financo dove egli abbia dimorato. E ne volete la prova? alloggiaste per soli undici giorni nel grand'Albergo della villa Reale al largo del palazzo del Re?

Baro. Si è vero.

Kin. Indi passaste in un cantone della Città, segregandovi da ogni luogo praticato da gran gente, non amando di vivere in mezzo al rumore, o per non imbattervi con gli esteri che in quelle contrade capitassero. Volete sentire dove viveste per due anni intieri?

Matt. (Eh! la cosa si va facendo seria, e quì bisogna un ripiego!)

Kin. Abitavate in luogo affatto estraneo che chiamavasi, gradini di..

Matt. (*facendosi innanzi*) Signore è pronto in tavola!

Kin. Oh! mi dispiace, ora che la nostra conversazione era nel suo più bello! (*si alzano*) ma, non importa, ritornerò quanto prima...

Baro. No.. anzi io verrò...

Con. Nò nò, mi piace di ascoltarlo: vi prego di ritornare all' ora del caffè che lo beveremo insieme. Non mi sgriderai? questo invito spero (*al Barone*) giacchè quella infelice...

Kin. Oh signori a buon rivederci (*prende il Cappello e parte dicendo*) i moti del suo volto mi hanno accertato del tutto.(*parte*)

Con. Sono ormai convinto che i birbanti hanno o una gran dose di prontezza di spirito, o pure una timidezza che li rende oltremodo vili all' aspetto altrui. Andia-

mo mio caroBarone, che allorquando verrò questo dopo pranzo porrò in opera tutta la mia filosofia per smascherare questo nuovo virtuoso assassino. (*entra*)

SCENA XIII.

MATTWEI e BARONE.

Matt. (*colle braccia al petto*). Attacchiamo i cavalli di posta e partiamo questa notte.

Baro. Come poterlo se il Conte vuole in consorte Giulietta. (*entra afflittissimo*)

Matt. Anche questa? addio pelliccione! ecco una campagnuola, forse figlia di qualche vilissimo contadino divenuta una contessa! ed a me il Diavolo!.. auf! andiamo a pranzo e non pensiamoci per addesso (*parte*)

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO

La medesima Scena dell' atto antecedente. All'alzarsi del sipario si vedranno in Scena il Barone, Giulia, il Conte, Medora, e la fanciulla — Giulia sarà occupatissima di quest'ultima; il Barone in riflessione mentre il Conte fra Medora ed il Barone dà a conoscere che avrà avuto un lungo dialogo con la medesima.

SCENA PRIMA.

Conte Quali disavventure avete mai sofferte! il vostro discorso desta veramente la comune pietà!

Giuli. Mio caro padre giacchè questa Signora si tratterrà per fino a notte, permettetemi che io vada nelle mie stanze con questa ragazza.

Baro. Fa quello che ti piace.

Giuli. Andiamo. (*parte con la fanciulla*).

Con. E pure io spero qualche vostro vantaggio da colui dietro quanto mi avete raccontato. Son certo di convincerlo a primi miei detti; e allorquando avrò ottenuto il mio intento, non temete che non lo spero trionfare nella scelleraggine un essere cotanto abbominevole! Il Cielo affidò alla destra degli uomini la sua vindice spada, e questa già s'arma contro la perfidia; le voci di oltraggiata natura alzano un grido di vendetta nel Tribunale della pu-

nizione, e queste cominciano di già a scuotere il cuore di chi ne sostiene con zelo il potere.

Baro. (*che sarà stato scosso dal terrore ad ogni detto del conte*) Io soffro le pene le più acerbe della morte. (*da se*)

Medo. Signore. Iddio ha mossa la vostra bell'anima a proteggere una sventurata, quale io mi sono, senza veruno appoggio. Possa egli ispirarvi tali ragioni in faccia all' iniquo affinchè convinto palesi il suo misfatto per far tralucere in me l'innocenza de' miei detti, ed in lui manifestarsi l'uccisore della disgraziata mia figlia.

Con. La causa della innocenza sebbene sia nelle mani degli uomini, viene protetta dal Cielo. Barone soffrite che per poco io abusi dell'ospitalità ed a guisa da vero magistrato come la mia carica m'impone.

Baro. In che modo o Conte? (*il conte gli parla all'orecchio*) ma .... tutto ciò nella mia casa .... conoscete bene che ....

Con. Domando perdono; non posso altrimenti operare.

Baro. Ma mio amico.... lo spavento di Giulia potrebbe sconcertarla a segno....

Con. Giulia nulla saprà di quanto da noi verrà detto ed eseguito.(*va vicino la porta della sua stanza e chiama*) Iwanuang? (*comparisce uno de'suoiservi*). Ascoltatemi attentamente (*sottovoce parla all' o-*

recchio del servo lungamente) Avete capito ? (il servo accenna di sì) andate; il servo parte per la porta infondo)

Baro. (Questa risoluzione mi turba oltremodo ! (*da se*)

SCENA II.

MATTWEI *e* DETTI.

Mat. Il Signor Klingan monta le scale !

Con. Eccolo. Signora ritiratevi e siate pronta secondo 'l nostro concertato.

Medo. Vado. Iddio possa difendere la causa mia in questo incontro.

Con. Confidate in esso ; non disperate. (*Medora si ritira*).

SCENA III.

KLINGAN, MATTWEI *che lo siegue e* DETTI.

Klin. (*colla massima scioltezza*) Oh signori, eccomi a bere il caffè in vostra compagnia secondo l' appuntamento.

Con. Bravo , così mi piacete , da vero uomo di parola.

Klin. Fui sempre dello stesso carattere; mai volli mancare alle mie promesse. (*guarda il Barone con affettata attenzione*)

Con. Questa volta però più esatto del solito.

Klin Il piacere di essere in compagnia di personaggi di molto riguardo mi ha maggiormente affrettato.

Con Come potete voi dirlo che noi siamo alti personaggi ?

Kin. Mi meraviglio signore! Il Barone Tumski non può essere avvicinato che da uomini raguardevoli a segno da poter pareggiare il suo illustre grado. Non è così signor Barone? (*assai ironico*)

Baro. (Quanto mi tormenta quest'uomo infernale!) Eh...si.. (io perdo le parole!)

Matt. (Se poteva prevedere che costui ci avrebbe per poco ispirato del timore, l'avrei seppellito vivo nella neve!)

Kin. Dunque?

Con. Barone mio, fate dare il caffè.

Baro. Si, Mattwei!

Matt. Capisco; eccomi che vado a prenderlo (che bel pensiere! Sì) (*cerca una piccola ampolla che avrà attaccata al collo e la mostra* (Ecco il vero mezzo per disfarmi di costui; del resto nasca quel che sa nascere!) (*parte in fretta*)

Con. (Non comprendo perchè il Barone sfugge lo sguardo di costui! questi par che lo fissa oltremodo, ed egli lo evita! eh! qui devono racchiudersi degli arcani! basta; poche cose mi faranno facilmente penetrasse ne' più profondi loro segreti.) (*da se*)

Matt. (*ritorna parlando: con cabarè e tre tazze*) Ecco il caffè! (*va e serve il conte tenendo sempre con una mano la tazza col veleno. Serve indi il Barone che vorrebbe prendere quella ch' egli trattiene dicendogli a voce bassa*) Nò no, non que-

sta (*indi serve Kinglan il quale vuota perfettamente la tazza facendo mostra del cattivo sapore del caffè*) È fatta! (*si ritira colle tre tazze*)

SCENA IV.

Il Conte, *il* Barone *e* Kinglan.

Con. Ditemi, voi abitate la casa del defunto architetto Skiepriski?

Kin. Appunto, e ne sono l'assoluto proprietario.

Con. Proprietario! ma la vedova, la figlia? che ne fù di essa?

Kin. La figlia... sì la figlia morì dopo lunghissima malattia,.. e la genitrice desolata per la perdita, tanto dello sposo che della figliuola, risolvette vendere quest' unico avanzo della di lei fortuna. la quale sebbene colma di debiti si ritirò con quella somma che potè alla meglio raccogliere presso alcuni suoi parenti in Polonia.

Con. (Che briccone!) Si? E come ne avete voi il possesso di questa casa?

Kin. È facile l' intenderlo. Io fui molto amico del defunto di lei consorte, l'affezione che a lui mi legava, fecemi fare questo aquisto, soddisfacendo a tutti coloro che avanzavano dalla vedova non picciole somme, e chiudendo gli occhi sull' enorme prezzo di che venne artificiosamente valutata; così ne feci la compra, riguardando

la mia azione come una testimonianza di pia memoria.

Con. E a qual somma ascendevano tutti questi debiti che voi pietosamente soddisfaceste?

Kin. Al di sopra dei diciottomila rubli.

Con. Ed il valore del corpo della vendita?

Kin. Ascendeva a circa 25.000 mila.

Con. In conseguenza gli altri 7000. li sborsaste alla vedova?

Kin. Naturalmente, in tante cedole riscossive su di una delle migliori case di commercio che vi fosse in Polonia.

Con. Proprio così fu il vostro pagamento?

Kin. Precisamente come lo racconto. Che si metterebbe in dubbio?

Con. E pure, in Mosca ho sentito a nominare questa signora di una maniera affatto diversa, di modo che il vostro discorso, non combina in alcun modo con quello che si dice.

Kin. Vale a dire.

Con. Che ella vive in uno di questi meschini villaggi ignota a tutti, unita ad una fanciulla di teneri anni, nello stato il più miserabile, e che siasi ridotta a tale indigenza da essere costretta a domandare altrui un tozzo di pane per sostenersi, e un cencio per coprirsi . . . . . , che non mai uscì da questi luoghi, e che un mostro sotto la sembianza umana dopo di

averle insidiato con lusinghe, e raggiri quell' onore che per tanti anni ella si era conservata al fianco di un onesto consorte, la di cui buona fede armò l' iniquo non solo di trionfare sulla di lei debolezza, ma che le tolse barbaramente una innocente figlia, uccidendola con un colpo di pietra sulle tempie. Questo è quello che si susurra di madama Skiepriski; chi sia l' infame ogn' uno l' ignora, ed io suppongo che a quest'ora la giustizia cerca di un mostro degno della scure del carnefice.

Kin. (Dio, egli mi ha atterrito!)

Con. Ma se non isbaglio il vostro volto cangia da farmi supporre...

Kin. Che mai o signore? vorreste forse ritrovare in me...

Con. (*c.s.*) Il colpevole di sì rei misfatti!

Kin. Io grazie al Cielo son ben conosciuto in questi d' intorni per non...(*riprendendo coraggio*)

Con. Potervi certamente credere...

Kin. Domandi, domandi quì al signor Barone se il mio nome venne mai da alcuno profferito nella più picciola parte, che avesse potuto contribuire a danno della signora Skiepriski. Barone! parlate, parlate voi almeno...

Con. Arrestatevi, non chiedete la testimo-

nianza di chi troppo severo contro la colpa, in questo momento potrebbe riuscirvi un terribile accusatore.

Kin. Come, egli accusarmi? mentre io se volessi potrei in questo momento...

Con. Voi!

Baro. (*sommamente costernato*) Basta, basta così o Conte...

Kin. No che non basta. Palesate pure di me ciò che sapete! E voi o signore fate venire a me dinanzi, il testimonio che può sostenere quanto i maligni con le loro calunnie vorrebbero addossarmi.

Con. Non lo chiedete vi dissi!

Kin. Io lo domando fermamente.

Con. Tremate!

Kin. Non trema chi con una sola parola potrebbe additare il vero malfattore, e spingerlo nel precipizio..ma..(*comincia a sentirsi nelle viscere che opera il veleno*)

SCENA V.

MATTWEI *che osserva in fondo*, *e* DETTI.

Matt. (Che voglion dire questi alterchi!) (*da se*)

Baro. (*riavendosi e facendo sforzo di coraggio*) Non ti teme chiunque tu possa supporre spaventato dalle tue misteriose minacce, e ti dico che...

Kin. Bene, proseguite!

Baro. Che tu sei lo scellerato autore della morte di una innocente.

Kin. Io? e tu puoi asserirlo? oh! Dio! (*si contorce*)

Con. Si, tu uomo malvaggio, niega alla presenza del tuo accusatore. Eccolo il testimonio. (*va vicino alla porta e dice*) Signora uscite, e smascherate questo mostro.

SCENA VI.

MEDORA *e* DETTI.

Kin. (Oh Dio! chi vedo!) (*si rifugge coprendosi il volto*)

Matt. (*che osserva sorpreso*) (Che diavolo vuol dire tutta questa storia!)

Medo. Sì mostro, io stessa; mi ravvisi tu? puoi ancora sostenere sfrontatamente ciò che l'inumano tuo cuore commise contro di me infelice sedotta dalle tue infami diaboliche persecuzioni? dopo di avermi involato la mia figlia, dandole la morte, mentre tu, spietato cercavi ogni via a formare in essa un altra vittima della forsennata tua passione. La sola idea di tale attentato fa fremere ogn'essere della terra. Ed il Cielo non iscaglia sul capo tuo i fulmini della giusta sua punizione! Tu scellerato dopo che profittando dello stato mortale in cui m'immerse la vista della estinta mia figlia, là seppellisle celando al mondo intiero il tuo misfatto; e allorchè mi riebbi dal mio letargo, sebbene siane passato un

giorno, pure appena riapersi gli occhi alla luce altro non ti chiesi che di Virginia, e tu con volto terribilmente minaccioso rispondesti, ho a tutto riparato. Se taluno di lei ti chiede, risponderai che ritrovasi presso de' suoi congiunti in Polonia. Non lasciarti trasportare in qualche detto che potesse destare il minimo sospetto, se non vuoi incontrare tu pure la sorte di lei; io saprei prevenirti, ed una morte atroce sarebbe... Ah! Dio, Dio di eterna onnipotenza al quale nulla sfugge, tu sai di quai delitti va colpevole quest' essere abbominevole? possa la tua onnipossente mano squarciare questo velo di tenebre, che fa cotanto gemere la mia innocenza.

Kin. E tu madre snaturata..(*Ahi! quai dolori!*) tu puoi cotanto asserire e sostenere alla mia, all'altrui presenza? *oh Dio!...* Come non fosti tù che io sorpresi nel mentre uccidevi quella Colomba d'innocenza?

Medo. Io? ah mostro!

Kin. Io arrivando trattenni la micidial tua destra: dicesti, lascia compire l'opera, essa non è ancora estinta!

Medo. Santo Iddio, puoi ascoltarlo senza incenerirlo!

Kin. (*Oh Dio! che dolori son questi!*) Io reo? che piansi amaramente sulla innocente sua morte? io che l'amava tanto.. *ahi ahi!*

Con. Signora giustificatevi!

Medo. E come poterlo se quest' uomo infernale si fa giuoco dell' umanità, della giustizia degli uomini e di quella del Cielo! Ma l' onnipotenza farà palese quale indegno tu sei; sì io in esso confido onde faccia tralucere la mia innocenza, sì la mia innocenza o perfido, e.. attendi! (*corre nella Scena e prende la ragazza*) questo testimonio del tuo obbrobrioso amore può farti ancora niegare che essa..

Kin. È tua figlia.. *ahi* !.ma, chi puole asserir che l' ottenesti da me?

Medo. Anche questa ripulsa! ah signore uccidetemi pria che io divenuta cieca dal furore non faccia le mie vendette con questi artigli (*vuole avventarsegli, il conte la trattiene*).

Con. No. fermatevi A voi non spetta il farlo, ma bensì alla giustizia.

(*Kin. sempre più soffre dal veleno*)

Mat. (L'operazione è già cominciata!(*da se*)

Medo. Io, desolata qual sono, o iniquo, in preda alla disperazione, circondata dalla più spaventevole miseria, ora corro a gettarmi ai piedi della Clemenza Sovrana. Catterina è giusta.. io tutto le paleserò il terribile arcano, dicendole, mia Sovrana, eccovi esposta la santa e pura verità; se V. M. vuol suppormi rea della morte di una figlia che era sangue mio e che io re-

spirava la vita solo per essa troncate il filo della mia penosa esistenza, non potendo reggere a questo affanno che un malvaggio mi piombò sul capo. Io ridotta mi veggo a chiedere l'altrui elemosina per sostenere la mia vita. Ma punite o mia Sovrana, un mostro carico di un si enorme delitto. (*Si abbandona su di una sedia con soprassalto convulsivo: il Barone sarà stato durante tutta la scena assai cupo: il Conte osserva i moti di ognuno.*

Kin. *Oh! Dio* signori pietà di me; io mi sento morire! ahi che dolori.. che dolori mi sento nelle viscere!

Medo. (*con assalto di gioja*) Ah! che il cielo comincia la mia vendetta!

Con. (*se gli avvicina*) Che mai vi sentite?

Matt. Nulla nulla il pranzo gli ha fatto indigestione.

Kin. Io sono stato avvelenato!.. ahi ahi.. da altro non possono derivare questi dolori che acutamente mi sento.

Baro. Oh Dio! (*con forte esclamazione fissando Mattwei che lo corrisponde con sguardo assai compiaciuto*)

Medo. Iddio Iddio mi apre una strada alla salvezza.

Kin. No perfida donna, tu non sarai mai felice. Altri che tu soltanto potesti porgermi questo veleno che ora mi dà la morte.

Medo. Empio io avrei voluto dartela, ma

assai più atroce: la mano del cielo per la salvezza mia ora ti punisce.

Con. Quali sono i sintomi che vi sentite?

Kin. Veleno o signore, veleno. Come dubitarne! io mi sento morire! ah..che dolori!

Con. Io resto di gelo! ove mangiaste? quali furono le vivande...

Kin. Nella mia dimora.. cibi che solo per le mani mie passorono...perciò..per pietà aiutatemi...

Con. Barone?.. Quì si corre da voi grave pericolo.

Baro. (*Barone preso da momento di debolezza e dal timore esclama*) Io..io ne sono affatto innocente.

Con Dunque Mattwei...

Matt. Non so nulla. Altro non gli ho portato che il caffè come l'avete bevuto voi ed il signor Barone.

Kin. Egli.. egli mi ha dato questo veleno che io mi sento circolare nelle viscere... il sapore del caffè era immensamente amaro.

SCENA VII.

GIULIA *dalle sue stanze e* DETTI.

Giu. Ah papà, papà mio il povero Brugnì per aver bevuto un poco di caffè questa volta tutto si contorce per terra, pare che muoia, povera bestiolina. (*si ritira*)

Kin. Ecco, eccone l'indizio vedete se non è veleno! ah povero me son morto!

Matt. (E quando crepi ((*da se*)

Kin. Per pietà signori, qualche rimedio..

Matt. (Più tosto un altra dose che ti sbrighi più presto). (*da se*)

Con. Dunque se è veleno bisogna morire. (*con serena indifferenza*)

Kin Io debbo morire! e chi mi ha data la morte deve vivere?.. È questa l' umanità degli uomini sulla terra!

Con. Se volete che vi si apprestino soccorsi, palesate la verità su quando riguarda Madama Skiepriski.

Kin. Eh! bella carità umana!

Con. Non l' usaste voi con quella infelice..

Kin. Io soltanto sulla terra devo essere creduto un malvaggio, mentre... mentre chi vi stà al fianco è mille volte.. ahi, ahi non posso più profferire...io moro ..io moro.

Baro. (Oh Dio! Ecco il terribile momento! egli ora il tutto palesa! potessi almeno..) Conte mio, la vista di questo moribondo, funesta tutti; io direi..

Con. Non posso permetterlo.(*con severità*)

Kin. Ahi...Povero Kinglan!

Con. Se egli muore, sapete bene di quanto sarete risponsabile?.. Il suo cadavere deve rimanere in questi luoghi finchè non si sia presa perizia e scopertone l' uccisore indi...

Medo. E di me vi scorderete finche avrà vita?

Con. No, anzi ora a lui mi avvicinerò. Signor Kinglan?

Kin. Ahi.. ahi.. chi mi chiama?

Con. Son io, il Conte Arnolf gran magistrato della corte criminale di Mosca, e vi domando in questi estremi momenti della vostra vita. le disposizioni che lasciate alla vostra figliuola.

Kin. Ebbene, giacchè non posso più vivere. sappiatelo che io sono l'usurpatore della casa della Signora Skiepriski: tutti quei finti creditori furono sedotti da me, quella fanciulla è mia figlia...... io lascio erede presuntiva la ragazza.. di quanto posseggo.

Con. E sulla morte della di lei figlia Virginia, nulla volete di ciò asserire? (*fa de' segni che nò*) pensate che questi per voi sono i momenti della vostra eterna salute, o perdizione. Siete ancora intempo. Non fate che la giustizia punisca l' innocente per il reo; quel sangue che faceste spargere, chiederebbe vendetta contro di voi al cospetto di quel Dio che in breve deve giudicarvi. Qual frutto può raccogliere il vostro ostinato silenzio? Quello di recar morte altrui, e morte infame! Come all' opposto se palesate il vero, Iddio e gli uomini vi perdoneranno; mentre scenderete nel sepolcro, almeno non accompagnato dalle altrui imprecazioni. Bastano poche

parole per formare l' altrui salvezza. Via coraggio : non esitate più a lungo.

Klin. (*con voce fiocca*) Dunque..veramente fù veleno quello che io tracannai ? ..deggio morire? ebbene eccomi ad una confessione oltre ogni aspettativa. Si è vero che io uccisi la figlia di questa donna, la quale... ahi !... i dolori poca vita ancora mi lasciano...

Medc. (*con gioia*) Ecco, ecco signore se io v'ingannava (*il conte le fa cenno di silenzio mentre il* Barone *e Mattwei sono titubanti sulle parole che profferisce Kln.*)

Kin. Oltre di averle insidiato l' onore, la spogliai con raggiri e la posi fuori di casa appropriandomi di tutto ... quanto ad essa apparteneva . (*Medora farà segni di ringraziamenti al Cielo*) ma ora che ilCielo giustamente...mi punisce.. io paleso il vero...e spirato che sarò fate che ella rientri in possesso di quanto le apparteneva. In questo momento mandate alla mia abitazione..a chiamare il mio servo..che portasse seco il mio portafoglio ; ove in esso..vi è quanto basta per farvi conoscere quali siano i miei aquisti in possessioni...Solo vi raccomando a non abbandonare questo mio affezionatissimo domestico.

Con. Mattwei mandate uno de' miei servi in casa del signor Klingan affinchè faccia

venire il suo domestico col portafoglio.

Matt. Volo subito. (*parte e torna*)

Con. Avete altro a disporre? (*Klingan fà segni di no*) ora preparate il vostro spirito a renderlo all' eterno. (*Kin. lo chiama con segni, lo farà sedere a lui vicino e gli parla all' orecchio accennando il B. il Conte sarà molto sorpreso*)

Matt. (*che ritorna costernato e dice al B.*) Che vuol dire tutta quella truppa, che non lascia altri uscire dal cancello che i servi del Conte? (*sotto voce fra loro*)

Baro.(Vi sono a causa di colui)(*accenna Klingan*)

Matt. (Meno male! mi sa mille anni che crepa costui!)

Baro. (Ma dimmi qual demone t' ispirò di avvelenarlo?)

Matt. (E qual altro scampo vi era alla nostra salvezza?)

Baro.(Egli non ancora è spirato ed io temo..)

Matt. (Il tuo spirito è avvilito! ma quella vista dovrebbe ispirarti in questi momenti coraggio; come all'opposto se il timore s'impossesserà di noi certo saremo convinti, e poi?...)

Con.(*con trattenuto furore.*)Che ascolto mai!

Baro. (*voltandosi*) (Ah Dio!)(*si avvicina con serenità affettata*) ha forse bisogno di aiuto .... di qualche sollievo?

Con. (*mordendosi i labri*) Nò... egli è sul

finire del suo... della sua esistenza; perciò inutile riuscirebbe ogni soccorso. Nulla più può giovargli. Guai a quegli o Barone che si crede assicurata la propria, colla perdita della sua vita! (*guarda con volto fiero Mattwei che fa il distratto*) proseguite, proseguite... (*a Klingan*)

Baro. (*con sopr'assalto va a quasi cadere sù di una sedia. Matt. e Medora accorrono come per ristorarlo. il conte nulla vede di tutto questo.*) Oh Dio? io vacillo! Io son perduto!) (*da se*)

Matt. (Che vuol dire?... vi sentite male?)

Medo. (*Sotto voce anch'essa*) che avvenne?) (*a Matt.*)

Matt (Nulla... nulla.... Signora... anzi se vi ritirate farete meglio!)

Baro. Si Madama... compiacetevi di allontanarvi da questa stanza. Io soffro moltissimo in questi momenti alla vista di colui, e ciò solo per vostra cagione...

Medo. È vero, ve ne chiedo perdono (*mentre parte dice*) (Non sarò certamente sola l'oggetto che pronunzia il Conte in questo momento!) (*entra*)

Matt. (*Si volta e vede il servo del Conte che lo chiama e gli parla all'orecchio*) Come non vogliono che passi (*al servo che accenna di sì*) Bene, signor Conte quei signori alla porta non vogliono lasciar passare il servo del signor Giacomo.

Con. In nome mio ditegli che gli si dia libero l' ingresso *il servo e Mat wei partono e tornano presto col servo di Klin.*

SCENA VII.

Sabatino *con portafoglio* Matt: *che lo siegue e lo guarda con molta attenzione*, e detti.

Sab. Oh finalmente mi hanno lasciato...che vedo! (*corre vicino al padrone*, *mentre Matt: va al fianco del Barone, glielo accenna e parlano insieme.*) il povero mio padrone in uno stato moribondo! signor padrone per carità parlate, ditemi che mai vi avvenne! egli non risponde oh me desolato! (*Kling: si volta, lo guarda con affezione e indi l'accenna al Conte il quale riceve il portafoglio l' apre e ne guarda tutte le carte osservando con ferocia Matt. ed il Bar.*

Sab. Ma signore (*al Conte*) qual disavventura è arrivata a mio padrone? E voi altri... (*si volta al B il quale é oltremodo avvilito, e nel guardarlo Sabati. scorre col guardo sù di Matt: che cerca celarsi il viso.*) cosa veggo! (*abbandona il pensiere del suo padrone e si occupa soltanto a conoscere Matt.*

Con. (*con sentita meraviglia*) Ecco il fatale incontro! (*da se*)

Kin. (*con voce moribonda*) Sabatino?

Sab. Signore. (*Se gli accosta e prende la sua mano piangendo*)
Klin. Io..muoro..fui avvelenato...io..questa casa da...un assassino... che mascherare... e vendicarmi....
Sab. E volete ?
Klin. Che...tutta...palesi a questo degno... Magistrato...la triste fine della...Princi... pes...Astruoff....
Con. Proseguite... (*con molto calore*)
Klin. Rincontrate nel... mio portafoglio i suoi caratteri... (*al conte*)
Baro. (Oh! me perduto !) (*da se*)
Matt. (*vuol partire.*)
Con. (*con voce autorevole*) In nome della Legge fermatevi !
Klin Questi... (*accennando il Barone*) non è il Baro... ahi... Tumski... ma bensì... Carlo Pasquoff...
Baro. Oh Dio ! (*con forte sopr'assalto di timore.*
Klin. Il cameriere dell'... estinta...
Con. È quell'altro mostro ?.... (*con molta premura*)
Klin. Sabatino ?... tu lo conosci perfetta... mente... egli è...
Sabat. Ora ti ravviso malnatò (*a Matt.*) Tu sei il postoglione denominato il vecchio peccatore. Ah uomo scellerato! ...Signore impossessatevi di questi due assassini ... Ora conosco.

Con. Tu hai avvelenato costui? (*corre vicino all'uscio in fondo*) Olà guardie! (*comparisce un capoposto e quattro soldati*). Sia custodita con rigore questa casa; a nessuno sia permesso l'uscita, e la vita di costui sia garentita dalla vostra vigilanza. (*due guardie si pongono all'uscita, e Matt. sarà circondato da altri due Soldati*).

Kin. Io....non vedo....io moro....(*Spira e cade nelle braccia di Sabatino*).

Con. Egli più non vive!

Sabat. Povero il mio padrone!

(*il barone sarà colle mani al viso, Sabatino preso da furore, e Mattw. con volto fiero inn. ai Sold. Cala la tela*.)

Fine del terzo atto.

ATTO QUARTO

La medesima Sala. É notte. Due soldati alla porta di mezzo; il capoposto all' impiedi in fondo della Scena.

SCENA PRIMA

Il Conte vestito con qualche distintivo e seduto al fianco di un tavolino. Su di esso il portafoglio di Klingan con molte carte aperte. Sabatino poco discosto. Medora avrà la fanciulla per la mano e Giulia piangendo. All'alzarsi del sipario, si vedrà che il Con. legge un decreto.

Conte O mia Sovrana, quanto è magnanimo il tuo cuore a prò de' tuoi sudditi! (*piega la carta e la ripone in sacca*) Consolatevi madamigella; le vostre lacrime sono per me assai pregevoli, ma in questi casi non sono certamente di commozione per un Giudice che debba guarentire il ben essere della società, il diritto e la quiete dell' uomo da bene.

Giul. Ma è mio padre quello che....

Con. Degenerò da' suoi principi? da' veri sentimenti dell' uomo probo? si vi compiango! Ma nulla a prò di lui posso per ora esternarvi.

Giul. E voi, o Signore, siete quello stesso che deve divenire il mio sposo? voi, che

amareggiate maggiormente il mio dolore? Io imparai ad amarvi a rispettarvi come quel tutto per me che doveva farmi contenta e felice....

Con. E tale vi renderanno le affettuose mie premure.

Giu. Belle sono le vostre parole; ma intanto lo stato del padre mio...

Con. È quello che gli conviene. Egli lo meritò.

Giu. Meritarlo chi cotanto umano si mostrò sempre verso gl'infelici? colui che alla vista dell' indigente versava torrenti di lacrime sollevandolo! Io, io stessa da che il Cielo mi diede l' uso di ragione, altro in lui non potei rinvenire che, l'essere amico del suo simile oppresso, e lo specchio, il modello della vera virtù!

Con. Fortunato lui se potè in questa guisa espiare un fallo che...basta..basta madamigella. Vostro padre non sarà tanto infelice quanto credete che egli dovesse divenire dalle mani della giustizia.

Medo. Ed' io o signore.

Con. E voi ritiratevi nella vostra dimora; dimani verrete da me, e vi porrò in possesso di quanto appartiene al defunto Giacomo Klingan.

Medo. Soffrite o signore che alle istanze di questa pietosa ed umanissima fanciulla (*accenna Giulia*) io aumenti le preci a

favore del padre suo; Voi potete salvarlo e ridonare la pace al cuore di quell'uomo che fu sempre il padre de'miseri, io...

Con. (*c. s.*) Basta signora: inutilmente mi raccomandate la salvezza di un oggetto che forma tutta l'attuale mia occupazione.

Medo Il cielo possa farvi felice per quanto il mio cuore lo desidera.

Con. Ritiratevi, e giacchè l'ora è tarda fatevi accompagnare da uno de'miei servi. (*parte Medora*) Madamigella allontanate la vostra attuale afflizzione, e andate al riposo tranquillamente.

Giul. E voi o Signore potete supporre che il mio cuore possa per poco essere tranquillo? mentre tutto concorre a tenermi in una agitazione che non puol essere che propria del cuore di una figlia.

Con. Vi dissi essere di buon animo, segno è che non sono vuote di senso le mie espressioni, allontanate da voi ogni sinistro timore.

Giul. Voi me ne accertate?

Con. Ve lo dice e lo conferma il vostro sposo. (*con affetto*)

Giul. Ah! il Cielo possa farvi amare la salute di quell' infelice quanto amate la sventurata sua Giulia. (*parte*)

SCENA II.

Conte e detti.

Con. Ecco l'oggetto che m'inspirò la salvezza di un essere che meritevole si rese di mille morti! quel candore, l'ingenuo suo labbro ogni di più m'incanta! Felice quell'uomo che incontra per compagna l'innocenza accoppiata alla virtù! quest'ultima pare che sia sbandita da tutta la terra; e in quel cuore che ancora una scintilla se ne riserba, traluce come uno splendido raggio di chiara luce in una notte di tenebre! Chi mai avrebbe supposto Tumski reo di si enorme misfatto! qual è quell'uomo che non si sarebbe lasciato sedurre dalla evidente sua virtù! altro non era la scorta de'suoi giorni, che una naturale sentita filantropia! e a me, a me stesso lagnandosi un giorno disse, amico, è affligente per me, giacchè niun misero si presentò a me in tutta la giornata! Eh! uomini uomini, il vostro cuore è un libro di cifre, il di cui significato l'intendimento umano non arriva giammai a leggere è discifrare! si dia bando alle riflessioni, e si cominci ad agire da Supremo magistrato; a me Mattwei! (*il capoposto s' inchina e parte*) restate ancora per poco repressi o mie voci di amici-

zia, quindi ne sia più solida la durata. (*va vicino le porte delle stanze ove trovasi il Barone*)? uscite (*ritorna a sedere: il Barone sorte con volto assai sfinito viene in iscena e si ferma preso da terrore*) Avanzatevi! (*al Baro.*) Io non sono nella mia cattedra (*Il Baro. si avanza*) Qui siedo al fianco dell'amicizia, e vi protesto che qualunque ne sia il risultato di questa circostanea, mi ritroverete sempre quello stesso che mi protestai di esservi.

Baro. (*con iscoppio di pianto l'abbraccia*) Oh amico, amico mio!

Con Sì lo sono, e vi proverò con fatti che merito da voi giustamente questo santo nome, ma voi per il primo dovete additarmene con l'esempio il sentiero. (*Arriva Mattw fra soldati che resta in fondo*)

Baro. Ed in qual modo?

Con. Con manifestarmi interamente il vostro cuore; se sarà veridico il racconto della storia di vostra vita, e della vostra vera origine, io oso lusingarmi a qualche speranza in vostro vantaggio.

Matt. (Ecco che già si lascia circuire da un avveduto Giudice quell' uomo debole e lagrimevole!) (*da se*)

Saba. (Aspetto che mi faranno cessare dal fare la statua!) (*da se*)

Con. Da quanto siete per pronunziare di-

pende la vostra salvezza. Io non mi aspetto da voi altrimenti, che la sincerità in ogni vostra disserzione.

Baro. Voi m'ispirate coraggio e confidenza. Ebbene non esito punto ad aprirvi i più reconditi sentieri dell'anima mia, e sgravarmi così da un enorme peso che mi tiene oppresso da tanti anni, il di cui pentimento fecemi di più espiare mille volte la pena.

Con. Avanzatevi voi! (*a Matt: e Sabatino*)

Baro. In Pietroburgo, ed in casa della defunta Principessa Astruoff: (*fa un moto d'orrore*) ebbi i natali, e fui dalla famiglia della stessa educato. Per trenta'anni di mia vita amico della virtù e dell'onore, giammai l'ambizione di ricchezza avvelenato mi aveva il cuore; allorchè in pensiero venne alla estinta signora di percorrere l'Italia, onde conoscere di quelle amene contrade l'incantevole clima; e a tal uopo, destinò una sua ancella per nome Maria Wagna, ed a me suo maggiordomo, e uomo di compagnia; in fine quello che in potere avesse tutta la di lei amministrazione durante il viaggio. Alla nostra partenza una non piccola somma in tante cedole, ascendenti a quasi un milione di rubli, da lei mi vennero date in consegna, come pure una considevorevole quantità di gioje le quali ella seco portava

onde far sfoggio del di lei grado illustre in qualche ricorrenza.

Con. A che tanto denaro, tanta ricchezza, la quale certamente poteva imbatterla nella disgrazia in cui cadde!

Baro. Purtroppo! così il cielo le avesse tolto dall'idea di viaggiare fornita di quel tesoro che sedusse, la mia e l'altrui avidità!.. (*guarda Matt:*)

Con. Proseguite!

Baro. Giunti che fummo all'albergo della posta che resta lungo le paludi Pontifice nello stato romano, fummo costretti fermarci per lo spazio di sette giorni a causa di una violentissima febbre sopravenuta alla Cameriera.

Matt. Così ella fosse giunta estinta a quell'albergo fatale! non mi sarei imbattuto con chi ora.,.

Baro. Ah! si! non penerei, forse... non mi vedrei ridotto in così misero stato!

Sab. (I birbanti si compatiscono a vicenda!) (*da se*)

Baro. Giunti in quell'albergo. ebbi la sventura di conoscere quell'uomo infernale il quale dal sopranome di cui veniva chiamato, mi accorsi qual vita egli avesse potuto tenere nei primi anni della sua gioventù.

Con. È qual era questo nome?

Sab. (*c. s.*) Il vecchio peccatore; così veniva

chiamato da' postiglioni suoi compagni. E voi stesso o signore lo sentiste dalla bocca del moribondo mio padrone; il quale conosceva, non meno di me perfettamente l' istoria.

Con. Voi un postiglione Italiano! (*a Matt*:)

Matt. Appunto signore; con quel mestiere credo di non aver certamente trasgredito il mio dovere!

Con. E perchè appellato veniste da vostri compagni con un tal nome?

Sab. Perdonate signor Conte; questo spetta a me a raccontarlo, giacche costui potrebbe niegarlo con quella solita franchezza che è propria d'un assassino par suo.

Matt. Che parli tu imbecille?

Sab. La verità a tua vergogna.

Matt. Oh rabbia! se non fossi legato ed alla presenza del signor..

Con. Alto là! guardie circondatelo! (*le quardie se gli pongono al fianco*) E voi proseguite! (*a Sabatino*)

Sab. Il nome di vecchio peccatore glielo avevano appropriato perchè, avendo fatto l'assassino di campagna e ottenuto l'indulto dal Governo, si pose a fare il postiglione, qual mestiere gli diede agio all'assassinio della povera principessa.

Con. E come tutto ciò sapete voi?

Sab. Perchè io essendo Romano conosco perfettamente tutte le di lui famose gesta.

Con. E come vi ritrovate in Russia?

Sab. Mi vi ritrovo per aver seguito il signor Giacomo Kinglan mio padrone; il quale giunto che fù in Bologna dove io mi ritrovava, domandò un servitore di piazza; fui proposto; ed egli essendo di me contento mi chiese se volessi seguirlo al suo ritorno inRussia ed io lo feci senza esitare.

Con. (*a Matt.*) È vero quanto asserisce quell' uomo?

Matt. Non lo niego; ma se avessi potuto immaginare che egli.....

Con. Basta così! tacete! (*a Matt.*) E voi Barone, proseguite.

Baro. Conosciuto che ebbi quel perfido, di vista; un genio malefico mi spinse a far che egli mi avvicinasse; e chiedendogli la causa del suo sopranaome, mi narrò la scellerata vita che avea tenuto secondo sentiste da Sabatino e....ah, Dio! e perchè in quel momento perdei la ragione! in fine colui m' insinuò l' orrevole assassinio....(*si copre il volto*)

Con: In qual modo?

Baro. Facendosi grave la malattia della Cameriera, la padrona ordinò che io ne raccomandassi caldamente la cura all' albergatrice, rilasciandole oltre a dei denari, un indrizzo in iscritto del di lei nome, e questo fu vergato da me; dicendole che appena migliorata fosse tosto spe-

dita a ragiungerci. (*il conte cerca nella carte del portafoglio e ritrova questo indrizzo.*)

Con. Eccolo, il biglietto da voi scritto, (*lo mostra*) è questo?

Baro. Si è desso! ma come in quel portafoglio?...

Con. Proseguite la vostra narrativa.

Saba. Se permettete? (*al Conte che accenna di si*) allorchè il mio Padrone viaggiò inItalia, fermossi anch'egli nello stesso albergo,e nel sentire raccontare dalla vecchia ostiera tanto la morte della cameriera quanto l'orribile assassinio della principessa, chiese quella carta alla vecchia donna che non esitò a rilasciargliela.

Matt. (Quante diaboliche combinazioni!)

Baro. (Eh! il delitto non ha luoghi per ascondersi allo sguardo della vigilantegiustizia!)Io allora dovendo partir solo colla dama, lo spirito malefico trionfò sulla debolezza mia esponendomi oltre alla sicurezza del colpo, la fortuna di che saressimo addivenuti possessori. E mostrandomi una pistola dissemi, io con questa, allorchè sarò al luogo opportuno all'esecuzione, ti scaricherò un colpo. Essendo tu in serpa; gettati come morto, io fermerò i cavalli, andrò alla Carozza ed eseguirò..! (*si copre il volto*).

Con. Quale inumanità!

Baro. Eseguito che egli ebbe l'infame progetto ritrovandomi io ancora per terra quasi mancante di sensi, mi scosse e mi costrinse ad assisterlo per trascinare il cadavere sotto alcuni albori. Il caso fecemi voltare alle spalle mentre eravamo intenti all' oggetto, viddi una fanciulla che gridando fuggiva; io la raggiunsi e meco la trasportai al luogo, ove nel vederla quel mostro più carneficina attendava a commettere; allorchè impietositomi all'aspetto di una innocente, ne la strappo, e meco la trassi nella vettura legandole un fazzoletto alla bocca. Terminata da lui l' opra esecranda mi ragiunge, chiusi la carozza non abbandonando mai più la fanciulla, e prosieguimmo il viaggio in fino à Napoli tingendo il suo ed il mio nome ove...

Con. Colà dimoraste tutto il tempo che asserì il defunto Klingan?

Baro. Appunto: di là passai in Londra, vendei tutto, e divenuto un personaggio quasi ricco veniva ammesso in qualche società. In una di queste il caso volle che m'imbattessi nel Barone Tumski, uomo di eccellentissimo cuore! egli era veramente l'uomo virtuoso! mi additò, che il sollevare l' umanità è la maggiore delle dolcezze umane! Ma, egli non esiste più! io l' amai assai, e questo mio amore questo attaccamento mio, ottenne il gui-

derdone dalla sua affezione, che arrivando egli a morte l' asciommi erede de' di lui beni e del titolo, non avendo niun congiunto; e ciò è quello che...

Conte Che ora assumete, non è così? (*con trattenuto furore, si alza lo prende per un braccio e lo conduce avanti dicendogli sotto voce*) Quale è il vostro vero nome? (*il Barone assai esitante*) Rispondetemi? il nome?

Baro. Carlo Pasquoff. (*e resta assai avvilito*)

Conte (*con maraviglia lascia il suo braccio e ritorna indietro*) Che! Carlo... Pasquoff! Il figlio dell' assassino, per una privata vendetta, che diè morte ad un illustre mio amico!...

Baro. Ma come, se... una morte immatura...

Conte Prevenne la giustizia risparmiandogli un pubblico patibolo.

Baro. Io mai conobbi...

Conte Si orribile mistero? perchè il vile che lo comprò era assai potente. (*Il Conte passeggia fortemente la scena*) Tuo padre. ....

Matt. (Uomo d' ingegno, ma non quanto il figlio.) (*da se*)

Sab. (Quanti assassini si scoprono in un punto!) (*da se*)

Conte Tu non più il Barone Tumski, ma bensì Carlo Pasquoff! io rabbrividisco! (*il Baro. sarà assai avvilito di modo che ispira la compassione del Conte*) E tu padre di un essere cotanto semplice ed innocente! ma come poteste ispirare quei sensi di virtù a tua fi... qual benda mi cade! ora m' avveggo del tuo imbarazzo di questa mattina nel rispondere alle mie domande!...

Baro. (Terra spalancati sotto i miei piedi, subbissami!) (*da se*) Ah! Signore toglietemi a tanto rossore (*con disperazione*) Ella è...

Conte Basta così! è quella infelice che involontaria fu testimonio del vostro assassinio! quel perfido... (*accenna Mattavei*)

Baro. (*c. s.*)Voleva trucidarla; le mie preghiere impedirono di farsi eseguire un secondo...

Conte Macello di sangue innocente! (*guarda bieco Matt.*) perfido, e quanto ne volevi spargere per impossessarti d' una fortuna prodotta dalla frode e dal delitto?

Saba. Oh Signore ora lo rammento; questa deve essere quella fanciulla che si credeva dispersa fin dal giorno che fu fatalmente assassinata la principessa; io conosco perfettamente la sua famiglia.

Conte Voi? e potete additarmela?

Sab. Certo il di lei padre era un ricco pos-

sidente della Città di Terracina nello stato romano; e siccome ritrovavasi la famiglia alla loro masserizia, la fanciulla per seguire i trastulli di alcuni ragazzi contadini si smarrì in quelle campagne; come fosse arrivata al luogo che fù vista da coloro non saprei dirvelo. Conosco che i di lei genitori erano inconsolabili di tal perdita; e oltre alle promesse che facevano a chi gliela recasse, diedero anche i segni per riconoscerla più facilmente.

Conte (*con premura*) E sono ?

Sab. Le pendeva al collo una piccola croce d' oro, ed aveva un grosso neo, dietro l' orecchio sinistro.

Conte Presto, si chiami, che venga; io sono impaziente. (*Sabatino entra e torna con Giulia che sarà ilare e contenta*) al

Barone Rincoratevi; ora son felice anch' io!

SCENA III.

Giulia Sabatino e *detti*.

Giuli. Signora è vero che dovete darmi una notizia consolante per il mio cuore? (*indica Sab.*) quest' Uomo che io non conosco mi disse tutto ciò.

Conte Sì egli non ha mentito, e a lui ne dovete non poca riconoscenza.

Giuli. Ha forse provata l' innocenza del padre mio su quanto facevami temere le apparenza contro di lui? (*il Conte la guar-*

da compiaciuto) Non mi rispondete ? Ah si, veggo bene in quel volto che anche tacendo manifesta l'avermi fatta felice!(*corre nelle braccia del Barone*)

Conte Il vostro cuore non v' inganna.

Giuli. Oh gioja! ora potrete essere tranquillo padre mio! non avrete più a temere i vostri malevoli?

Conte Madamigella disingannatevi; egli non è più vostro padre!

Giuli. Oh Dio! che mai dite Signore!

Conte Il vero. Vi basti per ora che in breve diverrete mia Consorte, e a suo tempo riconoscerete i veri autori de' vostri giorni. Lasciate che osservi ? (*le guarda dietro l' orecchio*) Ecco il neo... Aveste mai una piccola crocetta d' oro ?

Giu. Si è questa (*la cava dal petto*) Io la riserbo con cautela da molti tanti anni; il papà che qui vedete, mi disse sempre conservala accuratamente un giorno potrebbe abbisognarti.

Con. Ed il momento è giunto. Basta per ora amabile mia Giulia; voi avrete tutto in me. Quell'uomo (*accenna Sabatino*) è degno della mia e della vostra affezione; appena eseguita la nostra unione, andremo con esso a ridonare una figlia ed un genero agli afflitti vostri genitori.

Giul. Ed il papà Barone? Mattwei?....

Con. Colui? aborritelo; quegli è indegno di vivere sotto il tetto che vi accoglie uniti. Olà Guardie; sia condotto nella più severa prigione, e da voi custodito vita per vita, indi per le mani del Carnefice lascerà l'infame suo capo sopra di vergognoso patibolo. Partite tutti.

Giul. Oh Dio! che ascolto!

Matt. (Eh, sorte ingrata! Barone io vi attendo)? (*parte fra Soldati*)

SCENA IV.

GLI ANZI DETTI.

Con. Ecco sgombrata questa casa da un mostro che tutti ne accorava; e voi o Barone!....

Baro. Attendo dal vostro labbro anche la mia sentenza!....

Con. Eccomi pronto a pronunziarla. Voi o Carlo Pasquoff....

Giul. (*Si volta intorno*) (Chi è questo Signore!) (*da se*)

Con. Conoscete di quanto siete reo? ma espiaste il vostro misfatto con soccorrere tanta umanità indigente; questo fecemi coraggio, e corsi alla sorgente della vostra salute, a piedi di Catterina. Spirato Giacomo Klinga, essendo certo della vostra innocenza sull'accaduta sua morte in vostra casa; profittai dell'arrivo della nostra Augusta *Soviana*, che

qui a bella posta recata si era per far intracciare l'autore della morte dell'Astruoff, e appena ad essa presentatomi, chiesi grazia pel Barone Tumski non già per Carlo Pasquoff; io la ritrovai presta a tutto per un padre de'miseri qual fosti, le svelai l'arcano ed il vero autore d'un tale assassinio che formava tutta l'attuale sua occupazione; ella pronunziò quanto questa carta contiene. (*cava il decreto e legge*).

Noi Caterina ec. ec. Ci è stato esposto dal gran Magistrato della Corte di Mosca di essersi rinvenuti gli assassini della Princ. Astruoff. E questi sono, Carlo Pasquoff e Giovanni Torti. Essendo il primo reo di solo consenso ed il secondo di esecuzione, assolviamo il Pasquoff dalla pena che le Leggi condannerebbero, limitandoci alla Confisca de' suoi beni, da restituirsi alla famiglia della defunta; come al contrario, il Torti che subisca la pena dovuta al suo delitto.

Firmata
Catterina.

Baro. Oh amico! modello dei Giudici e degli uomini!

Con. Tutto non feci; io mi adoprerò per farvi rilasciare dal fisco tutto ciò che vi lasciò morendo il Barone Tumski.

Baro. No amico nò, io voglio terminare la mia vita nuotando nella miseria e nel-



le lacrime, per espiare ancora una picciola parte del mio enorme fallo.

Giul. Oh! padre mio, voi non vivrete giammai nella miseria; la povera vostra Giulia, se non avrà come sostenervi stenderà la sua destra per chiedere altrui un alimento per chi tanta cura si prese dei giorni suoi.

Con. Vi resterà sempre il ricovero della vita nelle braccia d'un uomo che distingue il vizio dalla virtù per saperla premiare.

Fine del Dramma.